Lettere all'Unità

Lettera dalla Germania: anche per noi votate «no»

Carissimo direttore,

oggi ci è arrivata una lettera da un compagno emigrato. Te la riscrivo integralmente, pregandoti di pubblicarla nella rubrica «Lettere all'Unità».

«Carissimi compagni, eccomi a voi tutti con una lettera che vi sorprenderà perchè non l'ho scritta di mio pugno ma, insieme ad altri amici e anche per le cose che vi dico, un po' diverse da quelle che vi scrivo le altre volte. Vi voglio parlare del referendum sulla legge sul divorzio, del quale si è cominciato a discorrere anche qui tra noi emigrati. La cosa per me è sostanzialmente risolta. La famiglia è la cosa più cara che mi resta in questo nostro mondo fatto solo di sacrifici. Anzi, proprio l'affetto dei miei cari rappresenta per me l'ancora di salvezza per non cadere nella disperazione. Ma quante famiglie ha distrutto l'emigrazione? E l'essere per mesi ed anche anni lontano dai cari non è un divorzio forzato?

«Queste domande ce le poniamo in molti qua, perchè quelli che hanno voluto il referendum e vogliono che noi si voti contro la legge sul divorzio sono quelli che ci hanno costretti ad emigrare; sono gli stessi che vorrebbero che anche i nostri figli venissero a lavorare in terra straniera. Ecco, noi siamo contro questo referendum e contro tutti quelli che lo hanno voluto, fascisti, clericali, reazionari. Ecco perchè vi ho scritto. Noi ci stiamo preparando per partecipare alla battaglia elettorale e per venire a votare, ma intanto voglio chiedervi di votare "no", di essere al nostro fianco in questa lotta per non distruggere la speranza che in Italia cambino le cose e quindi di poter tornare a lavorare lì vicino a voi, essere la sera, dopo il lavoro, con le nostre famiglie, con tutti i nostri cari e i nostri amici. Abbracciandovi con grande affetto, Lillino Fiocco. *Remningen (Germania)».*

Ecco una testimonianza significativa dall'estero. Ovunque il problema è sentito, ovunque si cerca di avere le idee chiare per dare una risposta valida, una risposta che sia indice di democrazia. Anche se per ogni luogo la visuale è diversa il problema è quello, la risposta è la stessa: «no!».

LETTERA FIRMATA
dalla sezione del PCI di
Montecilfone (Campobasso)

Un giorno di decade al PCI per il referendum

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari democratici di stanza nella provincia di Napoli che, come del resto tutti i cittadini italiani, viviamo intensamente questo periodo pre-referendum. Lunghe discussioni, tenute fra soldati di diversa matrice sociale e culturale, hanno avuto come conclusione che la legge sul divorzio è una legge giusta e necessaria; è un primo ed importante passo per la riforma dell'arcaico e medioevale «diritto di famiglia» tutt'ora in vigore e per il raggiungimento di ulteriori obiettivi essenziali per il progresso civile della nostra ancor troppo retrograda società (non ultima la riforma di codici e regolamenti militari fascisti, che offendono le leggi democratiche e rendono precaria la situazione del cittadino militare, che per un troppo lungo tempo si vede privato di quei diritti, definiti inviolabili, sanciti dalla Carta costituzionale agli artt. 2 e 3).

Anche numerosi militari cattolici presenti, hanno espresso questo giudizio e coloro che votano si sono schierati totalmente per il «no» all'abrogazione. Da questo deriva chiaramente che coloro che hanno premuto per il referendum, che hanno rifiutato ogni accordo con le forze democratiche e popolari, che hanno preferito contaminarsi con il canagliume fascista di Almirante e camerati, una sola cosa vogliono: la divisione tra i lavoratori italiani per poter così comodamente dare una ben significativa svolta a destra nel Paese.

Al signor Fanfani — che in questo modo finisce col dimostrare che i voti fascisti contano, che anche loro fanno parte «in pieno diritto» dell'arco delle forze politiche costituzionali, che anche loro possono aspirare ad una fetta di direzione politica — noi soldati democratici di leva e non, fedeli alla Costituzione nata dalla Resistenza, diciamo fermamente di «no». Inoltre per noi militari la sconfitta di questa manovra reazionaria e liberticida è necessaria per poter avviare la democratizzazione del onstro esercito, a cui ci onoriamo di appartenere, e per far capire ai vari Birindelli e Spiazzi, che ancora vi albergano, che per essi nell'esercito repubblicano non vi è più posto.

Abbiamo pensato di collaborare attivamente alla campagna che il PCI sta conducendo sul referendum sottoscrivendo un giorno di decade a testa (che alleghiamo alla lettera) in quanto riconosciamo che anche in questa occasione il PCI è la forza più combattiva tra quante si battono per la difesa delle conquiste dei lavoratori, e una volta di più dimostra di essere la forza necessaria per lo sviluppo del Paese contro la quale non è possibile governare democraticamente.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

L'abbandono di un paese del Mezzogiorno

Carissimi compagni,

vorrei esporre a voi quanto mi sta a cuore. Sono cittadino di Cairano e vedo giorno per giorno che il mio paese è trascurato da tutti. Alle ultime elezioni ci fu un gran parlare e tutti promisero che avrebbero aiutato il paese. In special modo i democristiani, che sono la stragrande maggioranza, promisero un netto miglioramento per il comune, ma poi ottenuto il loro scopo, e cioè di andare al potere, se ne andarono e Cairano venne dimenticato. La popolazione è stanca di promesse ma non sa a chi rivolgersi; chi sta a capo del paese fa come vuole e poco se ne importa di noialtri.

Il sindaco si vede come le quaglie bianche perchè ha il suo lavoro ad Avellino e non ha tempo per ascoltarci. Le strade sono tutte come dei tratturi e non esiste una strada decente. Vorrei aggiungere che siamo senza medico condotto, senza ostetrica e senza farmacia, e siccome la maggior parte della popolazione è anziana perchè i giovani sono in gran parte all'estero per lavoro, se un poveraccio si sente male deve chiamare il medico ad Andretta e ci vogliono almeno due ore prima che arriva; poi deve fare il giro dei paesi intorno per trovare i medicinali e non sempre li trova Tutto ciò è lo stretto necessario che dovrebbe avere il paese ed invece non ha.

PIETRO SCHETTINO
(Cairano - Avellino)

Perchè i giovani lasciano le nostre campagne

Cara Unità,

prima hanno dato un premio ai contadini perchè uccidessero le bestie. Forse perchè erano troppe, e a certi signori faceva invece comodo importare carne dall'estero per farsi i miliardi. Ora assistiamo a un'altra premiazione: si premiano cioè gli stessi allevatori se producono più bestiame. Insomma, il governo spera di rimediare ai disastri provocati alla zootecnia, ma è un po' come chiudere la stalla dopo che i buoi se ne sono andati.

La stessa storia si ripete per lo zucchero, e questa la conosco molto bene, perchè sono al mondo da molti anni e ho sempre vissuto in campagna. Prima io e mio marito andavamo a prendere il seme delle barbabietole da zucchero, e ci costringevano a seminare metà o al massimo due terzi del terreno che avevamo a disposizione. Alla fine si dovette dare 200 quintali di barbabietole alle bestie come foraggio, perchè non ce lo ritirarono. E poi dicono che lo zucchero scarseggia e il prezzo è sempre più elevato.

Così facendo la corda si è spezzata. I vecchi che sopportavano fatiche, miseria e umiliazioni hanno ormai smesso di lavorare la terra; e i figli non hanno voluto sottostare a tutte quelle ingiustizie e se ne sono andati. Ora raccomandano ai giovani di tornare a lavorare la terra, ma questi ritorneranno a rendere belle e fruttifere le nostre campagne soltanto se avranno la garanzia che anche in questo campo la situazione cambierà veramente. Intanto, con tutti questi problemi seri e urgenti a cui pensare, Fanfani ed Almirante vanno a tirare fuori il referendum! E va bene, vorrà dire che li sommergeremo sotto una valanga di «no».

INES V.
(Bologna)

Il disagio degli insegnanti per la vita sempre più cara

Caro direttore,

adeguare gli stipendi all'alto costo della vita, che si fa sempre più preoccupante dato il costante e vergognoso aumento dei prezzi, senza che il governo sia capace di frenare la pazza corsa di profittatori, di speculatori, di furbi e disonesti che traggono vantaggi enormi dalla cosiddetta crisi economica, è stato sempre il nostro obiettivo di fondo, l'azione di lotta di tutti i lavoratori della scuola che, oggi, amaramente constatano d'aver lottato invano per la affermazione dei loro diritti democratici, gabbati e delusi come sempre da uno stato giuridico fatto di parole e di promesse. Quello che maggiormente stupisce, però, non è tanto l'indifferenza d'un governo apatico, quanto l'atteggiamento delle confederazioni sindacali che non prendono alcuna concreta iniziativa per spronare questa inetta classe dirigente, molto più sensibile alle sollecitazioni del potere che alle giuste e vibrate proteste dei lavoratori.

Nostro immediato obiettivo non è tanto l'aumento dello stipendio, così come previsto dallo stato giuridico, quanto la giusta applicazione della scala mobile all'intero stipendio e all'aumento del costo della vita, senza elargire miserie che offendono e avviliscono i lavoratori e non risolvono i problemi della famiglia, di quella famiglia alla quale i rigidi difensori della morale corrente oggi fingono d'interessarsi per togliere un diritto civile conquistato.

Convinto che soltanto con la mobilitazione si possono migliorare le condizioni economiche degli insegnanti, mi auguro che la collera rabbiosa di coloro che sono costretti a vegetare si trasformi, con i sindacati, in azione concreta di lotta per giungere a positivi risultati.

LETO CATALDO
(Cirò M. - Catanzaro)

A Milano: due di loro già imputati per strage

Arrestati tre neofascisti per gli attentati alla PS

I legami con i tragici fatti del 12 aprile 1973, nel corso dei quali fu ucciso l'agente Marino - Indagini della magistratura per ricercare i complici - Lettera di «ordine nero» contenente minacce all'ufficio di Torino dell'ANSA

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

A poco più di un anno di distanza dall'assassinio dell'agente Antonio Marino i fascisti hanno ancora una volta dimostrato i loro veri sentimenti nei confronti della polizia: questa notte tre bombe sono state fatte esplodere contro le sedi di due distretti di PS e una delle colonnine telefoniche per le chiamate del «113», il pronto intervento della Questura. Tre fascisti di «Avanguardia nazionale» sono stati arrestati; due di essi sono implicati nei tragici fatti del 12 aprile 1973, quando le bande fasciste uccisero in via Bellotti la guardia Antonio Marino.

Il primo attentato è avvenuto alle 23,50. Un ordigno è stato fatto esplodere contro l'ingresso secondario del primo distretto di polizia, in via Zecca Vecchia, in pieno centro cittadino, a breve distanza da piazza del Duomo. La bomba era ad orologeria e, secondo gli artificieri, era confezionata con duecento grammi di esplosivo da mina. L'esplosione ha provocato un buco in terra, danneggiato il portone e infranto numerosi vetri.

Quasi alla stessa ora un'altra bomba veniva fatta scoppiare contro la colonnina per le chiamate della «volante», installata a piazza Piola. L'ordigno ha aperto sull'asfalto un buco di circa dieci centimetri di diametro.

Il terzo attentato è stato compiuto poco dopo in via Carlo Poma, di fronte all'ingresso del quarto distretto di polizia. In questo caso, secondo i primi accertamenti degli esperti, si è trattato di una bomba ad orologeria a basso potenziale che ha provocato danni al portone e la rottura di alcuni vetri.

All'arresto dei tre dinamitardi fascisti la polizia è giunta dopo il primo attentato. Alcuni sottufficiali e agenti, accasermati nella sede del primo distretto, si erano trattenuti in un bar situato proprio davanti agli uffici di PS. Subito dopo l'esplosione hanno visto un giovane che correva verso un'auto in sosta, una «Giulia 1300». Lo hanno rincorso e bloccato prima che potesse salire in macchina. Sulla «Giulia» c'erano altri due giovani. Il terzetto veniva tradotto al distretto e identificato.

Il fuggitivo si chiama Livio Giachi, ha 18 anni; gli altri due sono Ferdinando Alberti, di 20 anni e Ferdinando Caggiano, della stessa età, tutti residenti a Milano. L'auto sulla quale i due complici attendevano il Giachi è di proprietà della madre del Caggiano.

Al primo distretto si sono recati il dirigente, vice questore dott. Monarca, il capo dell'Ufficio politico, dott. Meterangelis e i sostituti Lami e Tucci. Agli inquirenti i tre hanno fornito un alibi dimostratosi assolutamente «fasullo». Dopo l'interrogatorio sono stati arrestati per detenzione, porto e scoppio di materiale esplosivo. Perquisizioni nelle loro abitazioni hanno portato al ritrovamento di materiale definito «interessante».

I magistrati e la polizia sono convinti che i tre abbiano avuto uno o più complici, dato che l'ordigno usato contro la colonnina del «113» a piazzale Piola non era, come gli altri due, ad orologeria, ma con accensione manuale. E' quindi molto probabile che i tre fascisti arrestati abbiano piazzate le bombe in via Zecca Vecchia e in via Poma, mentre un altro o altri hanno compiuto il terzo attentato.

I tre giovani arrestati sono già noti alla polizia e ai carabinieri per detenzione di armi proprie e improprie, ma due di essi sono stati accusati di reati ben più gravi per i fatti di via Bellotti.

Ferdinando Alberti venne arrestato il 27 aprile, quindici giorni dopo l'uccisione dello agente Marino, e imputato di concorso in strage. Secondo l'accusa, egli avrebbe accompagnato Maurizio Murelli (il fascista che gettò la bomba che colpì Marino), Ferdinando Caggiano e un altro fascista, Davide Petrini, detto «cucciolo», a ritirare le bombe a mano usate poi contro la polizia in via Bellotti.

Ferdinando Caggiano venne tratto in arresto il 26 aprile e imputato di concorso in strage e di favoreggiamento personale. Questa seconda accusa si riferisce al fatto che egli accompagnò Maurizio Murelli a Firenze dopo i tragici avvenimenti. I due prenotarono una camera in un albergo, ma fu il solo Caggiano a presentare i documenti di identità affermando che l'amico aveva perduto i suoi. Livio Giachi venne arrestato il 26 marzo di quest'anno a Milano, in via Rubens, dai carabinieri. Il giovane si trovava con due altri fascisti su una «132», targata Genova, rubata pochi giorni prima nel capoluogo ligure. I tre erano in possesso di rivoltelle, un caricatore, mezzo milione in contanti e una patente falsificata, rubata a Rovigo.

L'arresto dei tre fascisti viene a pochi giorni da quello dell'attivista della Cisnal, Pietro Negri, bloccato dalla polizia nel centro di Milano con otto chili di dinamite, centinaia di metri di miccia e detonatori, e ha messo in luce un altro tassello del criminale disegno che le centrali eversive portano avanti

Ennio Elena

* * *

TORINO, 30.

Una lettera di «Ordine nero» contenente minacce è giunta questa mattina all'ufficio di Torino dell'agenzia di stampa Ansa. La lettera, spedita da Torino per posta normale, reca il timbro postale del 27 aprile, ore 20; l'indirizzo è scritto in stampatello, mentre il testo risulta vergato in uno strano carattere maiuscolo che ricorda vagamente la scrittura ellenica.

Il testo — sotto una intestazione «Ordine nero, sez. Ezra Pound», dice: «Milano, Lecco, Firenze, Trieste ed ora Torino: come programmato dal tribunale supremo per la rivoluzione nazionalsocialista, i nuclei dell'"Ordine nero" sorgono ovunque e colpiscono chiunque si erge a paladino di questa società ormai agli sgoccioli». C'è anche un post-scriptum: «Primo ed ultimo avviso. La prossima volta agiremo». La lettera è firmata con una svastica dalla quale cadono alcune gocce di sangue.

Criminale attentato a Savona

Bomba fascista devasta l'atrio di un palazzo

La deflagrazione, che ha frantumato i vetri delle case vicine, è avvenuta a poche decine di metri dalla Federazione comunista

SAVONA, 30.

Nuovo grave attentato provocatorio dei fascisti, teso ad alimentare nel paese un clima di tensione e di paura: una violentissima esplosione ha devastato ieri sera poco prima delle ore 21 a Savona un edificio della centralissima via Paleocapa, al n. 11. La deflagrazione è avvenuta nell'atrio del palazzo e ha distrutto due rampe di scale, scardinando il portone di ingresso che è stato scaraventato a qualche metro di distanza e mandando in frantumi numerosi vetri alle finestre e danneggiando il vicino bar Barolo e il negozio di ottica Venturi.

Dalle prime indagini degli inquirenti, giunti sul posto con la polizia, carabinieri e vigili del fuoco, è apparso chiaro il carattere fascista dell'attentato. E' da rilevare che nel palazzo preso di mira abita il senatore democristiano Cristiano Franco Varaldo e che a pochi metri c'è un cinema dove è in programma il film «Mussolini ultimo atto».

Tra i primi a giungere sul posto sono stati i compagni del comitato direttivo della Federazione comunista, riuniti nei locali che sorgono quasi di fronte al luogo dell'esplosione a poche decine di metri di distanza. Sul posto sono giunti più tardi anche gli artificieri dell'esercito e un gruppo di specialisti dei carabinieri. Si tratta ora di stabilire, dopo il recupero di alcuni reperti, se si tratti di un attentato dovuto all'esplosione di una bomba o di una carica di tritolo. C'è da ricordare ancora che proprio a Savona, oltre che nelle altre città liguri, i fascisti e i gruppi specializzati nella provocazione eversiva, avevano effettuato nei giorni scorsi numerosi atti di teppismo e di violenza contro le cose e le persone, appunto per alimentare quella strategia della tensione che non può non fare l'interesse dichiarato delle forze politiche reazionarie.

Nei giorni scorsi

Giunte alle FS minacce anonime di attentati?

«Vogliamo un miliardo di lire altrimenti faremo degli attentati contro le Ferrovie dello Stato»: questo il contenuto di un minaccioso messaggio che sarebbe giunto nei giorni scorsi alla direzione generale delle FF.SS. Gli anonimi autori della lettera minatoria — che si firmano S.O.S. e sostengono di appartenere ad una organizzazione terroristica avrebbero dato anche un ultimatum: l'ingente somma avrebbe dovuto essere pagata entro la giornata di ieri.

Secondo le modalità stabilite nel messaggio, i ferrovieri del rapido «Vesuvio» — che svolge servizio sulla linea Napoli-Milano — avrebbero dovuto gettare dal convoglio un sacco, contenente il miliardo richiesto, nel tratto Parma-Piacenza. Il «Vesuvio» è partito regolarmente da Napoli alle 15,30 di ieri pomeriggio ed è transitato a Roma alle 17,45.

Mentre l'ufficio politico della questura di Roma conferma l'episodio, la direzione generale delle Ferrovie dello Stato lo ha recisamente smentito.

Università: ancora rinviata la legge sulle elezioni

La DC, con l'avallo dei neofascisti ha imposto un nuovo rinvio all'esame del disegno di legge, del deputato dc Cervone, approvato a larga maggioranza alla Camera, relativo alle nuove norme sulla elezione dei rappresentanti studenteschi negli organi di governo dell'università. Col provvedimento approvato dalla camera si stabiliscono nuovi termini per le elezioni che di fatto hanno sospeso le operazioni in corso e prevedono norme per il diritto di assemblea degli studenti negli atenei. Contro il rinvio si è pronunciato a nome del gruppo comunista il compagno Urbani.